

La famiglia si trasforma per motivi sociali e scientifici. Figli e genitori come vivono il mutamento? Parla Massimo Ammaniti

ROMA. La famiglia cambia. Non solo perché è cambiata la società, ma anche perché sono cambiate le consapevolezza, l'educazione, l'ambiente, la scienza e la tecnologia. Insomma, perché è cambiato il mondo (il nostro, quello occidentale). Ma mai come in questi ultimi anni il modello familiare è cambiato in modo così accelerato. Oggi le famiglie sono costituite, in molti casi, da coppie senza figli, o con un solo figlio. Esistono nuclei formati da un solo genitore, o famiglie in cui i figli del primo matrimonio convivono con quelli del secondo. Cambia il ruolo del padre nel rapporto con i figli, e cambia anche il ruolo della madre, meno presente, «babbizzata» o frammentata a causa delle tecnologie riproduttive. In tutto questo, i bambini come stanno? Benone, secondo lo psicologo americano Lamb. «Molto poco, dell'identità di genere del genitore, sembra importante - dice -. Ciò che influenza il bambino è piuttosto la sua caratteristica di genitore». In poche parole, madre o padre non importa, quel che importa è che tipo di genitore si è. Al tema, e al problema, Massimo Ammaniti, docente di psicopatologia generale e dell'età evolutiva all'Università di Roma, ha dedicato il suo nuovo libro, «Crescere con i figli».

Professor Ammaniti, è ancora giusto parlare al giorno d'oggi di istintualità materna?

«Il termine "istintualità materna" è legato alla concezione ottocentesca secondo la quale da una parte c'è l'istinto e dall'altra la cultura. Secondo Freud questi due "poli" sono in conflitto. Oggi, grazie anche a nuovi paradigmi scientifici, dobbiamo riformulare questo concetto in termini diversi. Ambiente e genetica non sono in netta contrapposizione, anzi, oggi sappiamo che quanto più un organismo è geneticamente complesso, tanto più è capace di adattarsi alle esigenze dell'ambiente. Nella storia dell'uomo e della donna, uno dei compiti fondamentali è stato, e rimane, allevare la prole e darle gli strumenti per entrare nel mondo degli adulti. È vero anche, però, che nel "sapersi prendere cura" esistono delle differenze tra uomo e donna. Per la sua funzione nel corso dell'evoluzione della specie, la donna ha sviluppato capacità che l'uomo non possiede, ma che sta scoprendo oggi, e cerca in qualche modo di acquisire. Intendo la capacità di modulazione affettiva - capacità che le bambine, a differenza dei bambini, dimostrano già di avere in tenera età - che permette alla donna di sentire e capire il bambino e di adattarsi emotivamente a lui. Fin qui, possiamo parlare di substrato della "genitorialità". Essere genitore, però, si costruisce anche attraverso l'apprendimento, le tendenze educative e formative. L'esempio più banale è quello della bambina che gioca alla famiglia. In conclusione, quindi, insieme alle differenze biologiche intervengono anche gli orientamenti educativi che "indirizzano". I primi anni di vita e la seconda fase dell'adolescenza sono importanti: è in questi periodi che si costruisce l'identificazione con le figure genitoriali».

Con questo vuol dire che il papà può essere «mamma»?

«Può imparare a modularsi. La gravidanza è un momento molto importante nel quale la madre si prepara al futuro bambino. Winnicott la chiama la preoccupazione materna primaria. È uno stato particolare che, se avvenisse in altri momenti della vita, sarebbe considerata quasi una malattia e che invece in gravidanza è non solo normale ma anche necessaria. Nel passato la donna viveva le proprie fantasie da sola, ora il figlio "immaginario" è sempre più condiviso dai due genitori. È nel primo anno di vita del bambino che la capacità di modulazione affettiva della donna fa la differenza. In questo periodo la mamma in genere vive più profondamente il ripiegamento sul bambino. È come un palombaro, dico nel mio libro, acquisisce capacità infantili ma rischia di perdere il contatto con il mondo esterno in questo rapporto "di profondità". Il ruolo del padre, quindi, è in genere quello di fornirle l'ossigeno, per continuare



Uliano Lucas

Cervello di mamma



■ **Crescere con i figli**
di Massimo Ammaniti
Mondadori
pagine 207, lire 28.000

■ **Storia della maternità**
a cura di Marina D'Amelia
Laterza
pagine 384, lire 46.000

Dall'istinto alla cultura così cambia la maternità

nell'esempio, di rimanere ancorato alla realtà per poterla ritirare su. Ma anche in questo caso, l'uomo oggi è maggiormente in grado di avere un'interazione col bambino e imparare a sintonizzarsi con lui».

Questa confusione di ruoli può far «confondere» il bambino?

«Confusione fra mamma e papà? Direi che fino a un anno di vita, più che distinguere fra le due figure genitoriali, il bambino distingue le cure, le protezioni, le attenzioni. È in seguito che diventa fondamentale la distinzione tra un polo affettivo e un polo dell'esplorazione e dell'autonomia. Se, nel passato, i due ruoli erano strettamente distinti, ora invece si sono sovrapposti. Ma anche in questa situazione più confusa, il bambino saprà individuare chi dei due genitori sa dargli un riparo affettivo e chi, invece, sostiene la sua autonomia».

D'altra parte le «nuove famiglie» hanno composizioni variabili: coppie gay, nuclei familiari che nascono dai divorzi...

«Anche nelle nuove costellazioni familiari il bambino sa individuare i ruoli e sa dirigersi, di volta in volta, verso il genitore che in quel momento gli assicura il soddisfacimento del suo bisogno. Recenti studi americani sulle coppie gay, che negli Stati Uniti sono il 5% delle famiglie, hanno dimostrato ad esempio che i bambini crescono bene, come nelle famiglie eterosessuali».

Le possibilità aperte dalla fecondazione artificiale potrebbero aumentare il numero delle madri di uno stesso bambino.

«I nuovi scenari aperti dalla fecondazione artificiale muovono orientamenti bioetici diversi. Certo è che ritengo problematica la possibilità che si ricorra all'affitto dell'u-

tero. Può creare distorsioni e penso al lutto negli animali, alle profonde depressioni che colpiscono le cagne che perdono i cuccioli. Non possiamo trattare l'essere umano solo come una macchina. I problemi eventuali che potrebbe avere il bambino non li conosciamo ancora. Sono tutti da studiare. Credo che sia legittimo il desiderio di avere un figlio, ma quando questo desiderio assume un aspetto compulsivo allora diventa drammatico: il bambino si trasforma in un oggetto da avere a tutti i costi. Vede, noi discutiamo sull'essere genitori, parliamo di responsabilità, comportamenti, orientamenti educativi. C'è però un aspetto drammatico in questa nuova coscienza familiare: solo una parte circoscritta della popolazione è interessata a diventare più consapevole. Chi non ha garantite le condizioni materiali di base non può oc-

cuparsi di questo».

Quanto sono forti i bambini?

«I bambini sono come attori della commedia dell'arte. Entrano in scena senza sapere che scena sia, non sanno chi sono gli altri attori e qual è il loro ruolo, perché i fili della rappresentazione sono tenuti dagli adulti. La consapevolezza di sé si acquisisce lentamente, col tempo. Ed è anche frutto delle possibilità offerte dall'ambiente e dalla famiglia. È il destino? Pensi al piccolo Silvestro, che è nato in questo paese dove non c'è altro che la sala dei videogiochi, l'unico luogo dove lui poteva affermarsi... E la famiglia, la scuola, la comunità, lo hanno veramente guardato?»

Cosa intende per «guardare un bambino»?

«Credo, ad eccezione di situazioni drammatiche, che i genitori abbiano delle loro capacità, anche intuitive. L'importante è che abbiano fiducia in loro stessi. E che guardino i loro bambini, che fin dal primo giorno di vita cominciano a mandare dei segnali. L'unico pericolo della famiglia di oggi, credo sia l'iperprotezionismo, quando il bambino diventa inconsapevolmente il mezzo

per soddisfare le proprie aspettative narcisistiche. Allora si rischia di contribuire a creare una persona che avrà un io narcisistico ipertrofico e una strutturale incapacità a tollerare qualsiasi tipo di frustrazione».

È la «questione» del tempo? Dagli Stati Uniti arrivano messaggi discordanti. Prima rassicuravano le madri parlando della qualità del tempo passato con i figli, ora ci dicono che invece è importante la quantità. Lei che ne pensa?

«Non bisogna prendere questi studi come oro colato. Il tema rapporto-separazione è centrale nella vita del bambino. E Bowlby ci ha dato un contributo decisivo alla sua comprensione descrivendoci il sistema di attaccamento. Dice Bowlby che il bambino stabilisce un rapporto con entrambi i genitori ed è capace di salvaguardare queste relazioni anche in assenza della madre o del padre. Ma questa capacità è direttamente proporzionale alla sua età. Ci piacerebbe che i bambini si adattassero all'organizzazione familiare, sociale e lavorativa degli adulti. Ma non è così».

Stefania Scateni

Il ruolo esiste da sempre, ma ha subito molte trasformazioni. Un libro, a cura di Marina D'Amelia, le racconta

La madre? L'ha inventata Jean-Jacques Rousseau

Nell'antichità prevaleva la funzione «biologica». Nel '900 la figura cambia, si ridistribuisce. E diventa problematica.

Le madri - si sa - ci sono sempre state. La maternità l'ha inventata Jean-Jacques Rousseau. È il padre di Emile a sostenere che la madre deve assumere in prima persona l'educazione dei figli, deve essergli vicina, deve avere con loro quel legame specialissimo, unico, assolutamente prestigioso che caratterizza dall'800 in poi la madre moderna. È lui che delinea quello spazio privato degli affetti, della casa, della famiglia e della donna, divenuta madre, è totale dominio e appannaggio.

Prima di lui il sentimento materno, così come noi lo conosciamo, proprio non esisteva. Le madri, se di nobile famiglia, si staccavano presto dal figlio per darlo a balia. Se erano povere, o allattavano i figli delle altre più ricche e fortunate, o lo lasciavano subito dopo il parto per lavorare in quella famiglia-azienda che ha caratterizzato l'economia fino alla industrializzazione.

Anche la maternità quindi ha una sua storia che può essere raccontata e indagata. Ed è quello che hanno fatto

un gruppo di studiosi coordinate da Marina D'Amelia in un volume intitolato appunto *Storia della maternità*, edito da Laterza.

Un libro che suggeriamo di leggere con tutta l'attenzione dovuta al passato, alle modifiche del ruolo e del sentimento materno, ma tenendo sempre bene presenti e fermi i più recenti dibattiti sulla maternità, sulla fecondazione, e - perché no - anche sulla paternità.

Di madri ce ne sono state tante, madri si può essere e si è state nella storia in centinaia di modi. Si può esserlo come quelle nobildonne del Cinquecento che non si occupavano neanche di scegliere la balia per i loro figli, compito affidato al marito e alla sua famiglia. Si può essere madri cattoliche o ebrae. E, ancora, il ruolo e i sentimenti materni sono condizionati, hanno interagito con la legge, le istituzioni e le religioni. Ne sono stati modificati e hanno provocato modifiche. Perfino la condizione di moglie nel corso dei secoli si è intrecciata,

ma anche separata da quella di madre. Il ruolo di quest'ultima, il sentimento che chi partorisce ha nei confronti del proprio figlio nel corso dei secoli si divide, si divarica, di frantumata e si ricompone fino ad arrivare a quel paradigma ottocentesco che è presente ancora nel nostro vissuto e nel nostro immaginario. Quello che prevede una famiglia luogo degli affetti e del privato che si contrappone al mondo del lavoro e della vita pubblica in cui in una armoniosa unità il marito protegge mantiene la moglie e i figli e lei lo ricambia diventando «madre», guadagna un ruolo unico e insostituibile nella vita domestica. E la madre, diventa Madre. Respingerà i modelli del passato anzi li condannerà, fino a negarli del tutto. Amerà in modo incondizionato e sarà amata. Opprimerà e sarà oppressa. E sarà madre prima che figlia, moglie o lavoratrice.

Un ruolo che la Storia, le istituzioni e soprattutto le donne han-

no già rimesso in discussione, modificando comportamenti e anche sentimenti. Quel modello che l'ottocento ha inventato e ci ha trasmesso è di nuovo fortemente in crisi. Madre unica, insostituibile? Chiara Saraceno nel saggio finale del libro sulla pluralizzazione delle esperienze e delle figure materne, parla di madri sole, madri part time, matrigne, madri affidatarie, adottive, vicemadri.

Il sentimento materno nell'ultima parte del novecento si redistribuisce in molte figure fino a qualche anno fa impensabili. «Da codice, orizzonte simbolico, insieme autoevidente e comprensivo dell'insieme delle esperienze e delle scelte femminili, la maternità - scrive Chiara Saraceno - è divenuta così una dimensione problematica: che va esplicitamente e intenzionalmente integrata di volta in volta (e non una volta per sempre) nell'insieme delle esperienze di vita di una donna, nei suoi progetti e strategie, piuttosto che costituire

essa stessa la causa o il fine». In poche parole «investita di intenzionalità e di decisionalità, la maternità ha perso lo status di fine ultimo e onnicomprensivo per la generalità delle donne e per tutta la vita delle donne». Il quadro è di nuovo radicalmente cambiato. Le nuove frontiere delle tecnologie riproduttive, infatti ripropongono una nuova pluralità di esperienze di maternità. Si può partorire un figlio fecondato nell'utero di un'altra donna, si può donare il proprio, si può accedere alla fecondazione artificiale. Si tratta di nuovi ruoli, nuove legislazioni e nuovi rapporti che possono impaurire, di fronte ai quali la reazione può essere di conservazione e di allontanamento dal nuovo. E allora rivedere la storia della maternità nei secoli può aiutare a capire e a liberarsi di vecchi tabù e paure. E a dire finalmente addio, senza molti rimpianti, al vecchio Rousseau.

Ritanna Armeni

ARCHIVI

All'inizio fu Gèa la mamma di tutti quanti

In principio fu Gèa. E cioè, nella cosmogonia greca (molto prima della cosiddetta «religione olimpica»), la Terra, prima divinità nata dal Caos. Gèa genera Urano, ovvero il Cielo, a cui successivamente si unisce creando i Titani, i Ciclopi, gli Ecatònciri. Gèa è la madre terra, colei che genera e che, di conseguenza, ha in sé un potere ineguagliabile. L'equazione maternità uguale potere è realizzabile grazie a un «frainteso»: non è stato ancora intuito l'apporto maschile alla fecondazione. Le donne appaiono quindi creature dotate di un potere incredibile e in totale autonomia. Tutt'al più, può esserci qualche contributo: del vento? Dell'aria? Come il bambino piccolo percepisce se stesso in totale fusione con la madre, come un organismo unico, anche l'uomo che crede a Gèa ha bisogno di pensare a una divinità totalizzante in grado di comprendere in sé tutto l'esistente. La madre è il mondo intero che respira, si riproduce e si rigenera.

Medea una strega chiamata madre

Medea è una donna, ma anche strega e madre. È Crimilde e la mamma buona, la matrigna e la fatina. Anche se poi enfatizza il proprio lato nero. Per l'anagrafe è figlia di Feta, il re della Colchide. Con le sue arti magiche aiuta Giasone a trovare il vello d'oro e da lui ha due figli. Ma Giasone la abbandona per sposare la figlia di Creonte, il re di Corinto. L'ira e il dolore si traducono in violenza sui figli che uccide. La Medea di Euripide è soprattutto una donna, rabbiosa e disperata, costretta a occupare la scena quasi sempre da sola.

Maria una madre «annunciata»

Come ogni figura religiosa o mitica, Maria riesce a riunire in sé paradossi. È madre, ma vergine, è figlia del proprio figlio. Single per definizione (Giuseppe rimane sempre soltanto sullo sfondo), mantiene la propria purezza anche nella maternità come può accadere con tecniche procreative ad alta tecnologia. Maria è l'immagine della madre così l'immaginario occidentale cristiano può concepire: buona, dedita, accogliente, addolorata.

Cornelia, figli come gioielli

Chi non ricorda dai sussidiari di scuola la «frase celebre»: «Questi sono i miei gioielli»? In genere, Cornelia la madre dei Gracchi veniva illustrata come una borghese romana, capelli raccolti e truccata come in un peplum di serie C, mentre poggiava le mani sui figliolotti. È la prole come ricchezza, e non solo futura manodopera da inserire nel bilancio familiare; come ipotesi sul proprio benessere, investimento di immagine.

Iowa, Usa: sette volte mamma

È successo circa un mese fa: negli Usa, stato dello Iowa, nascono sette gemellini a Bobbi McCaughey, reduce da una terapia antistitlerità. Alla tribù subito le congratulazioni di Clinton. Banale routine fino a qualche decennio fa, le nascite plurime costituiscono oggi una notizia degna delle congratulazioni di Clinton e dell'attenzione da parte dei giornali di tutto il mondo. Un'anomalia, degna della nostra spaventata costernazione.